

# Quale transizione alla pace?

di Fabrizio Billi

*Mentre l'attuazione degli accordi di pace sta procedendo in modo lento e incerto, e senza il rispetto per i diritti civili e politici, la strada scelta per la pacificazione, anche dalla comunità internazionale, è quella "sudamericana" della pace in cambio dell'impunità*

**I**l prossimo anno, secondo quanto previsto dagli accordi di pace stipulati in Sudafrica due anni fa, dovrebbe vedere il compimento il processo di pace in Congo, che si concluderà con le elezioni. In tal modo dovrebbe terminare il conflitto scoppiato nell'agosto 1998 in seguito alla rottura tra la coalizione di forze politiche che abbatté la dittatura di Mobutu e che è stato definito da Madalene Albright "guerra mondiale africana" per il numero di paesi che vi hanno preso parte (Congo, Ruanda, Uganda, Burundi, Angola, Namibia, Zimbabwe).

Si calcola che da 3.300.000 a 4.700.000 persone abbiano perso la vita in quella che sarebbe pertanto la più sanguinosa guerra successiva alla seconda guerra mondiale. Il presidente congolese, Joseph Kabila, nel suo discorso del 31 dicembre 2003 affermava che "il 2004 dovrà vedere il consolidamento dell'unità nazionale e una reale pacificazione in vista delle elezioni". Ma come sta effettivamente procedendo l'attuazione degli accordi di pace?

## GLI ACCORDI DI PACE

Gli accordi di pace sono stati sottoscritti nel 2002 in Sudafrica, prima in aprile, quando non tutti firmarono, poi in dicembre, quando tutti i gruppi li sottoscrissero.

L'accordo prevedeva che la presidenza della repubblica continuasse a essere attribuita a Joseph Kabila, mentre primo ministro sarebbe divenuto Jean Pierre Bemba, leader del gruppo filougandese Mouvement pour la liberation du Congo (Mlc). Vi sarebbero stati quattro vicepresidenti, uno espressione del governo di Kinshasa, uno per ciascuno dei gruppi ribelli armati, il Mlc e il filoruandese Rassemblement congolais pour la democratie-Goma (Rcd-Goma), e il quarto in rappresentanza dell'opposizione congolese non armata. Le truppe straniere presenti sul territorio congolese avrebbero dovuto ritirarsi e i gruppi guerriglieri ribelli al governo avrebbero dovuto essere integrati nell'e-

sercito congolese. Una missione militare Onu avrebbe vigilato per garantire la cessazione dei combattimenti e il processo di pace si sarebbe concluso con le elezioni del 2005.

L'attuazione degli accordi di pace sta procedendo in modo molto lento e incerto, come prova il fatto che, successivamente, sono stati firmati altri accordi di portata più limitata riguardanti il ritiro delle truppe straniere dal Congo, come l'accordo stipulato il 15 agosto 2002 a Luanda dai ministri degli Esteri di Congo e Uganda per il ritiro dei soldati ugandesi o quello firmato a Pretoria il 30 luglio 2003 tra il presidente ruandese Kagame e quello congolese Kabila, che prevedeva un ritiro delle truppe ruandesi entro 90 giorni. Infine, l'accordo sottoscritto il 25 agosto di quest'anno dai ministri della Difesa di Congo, Ruanda e Uganda con cui si impegnano "al compito urgente di iniziare immediatamente il disarmo, la smobilitazione, il reintegro dei gruppi ribelli armati e delle milizie presenti nella regione". Viene inoltre stabilito di creare una commissione tripartita che faccia applicare gli accordi già stabiliti in questo senso, ma finora disattesi.

## PACE IN CAMBIO DI IMPUNITÀ

Sarebbe difficile affermare che ora il Congo sta attraversando una transizione a una pace stabile e duratura, come pure è invece successo in altri paesi africani, come il Sudafrica o il Mozambico.

La situazione politica è sempre assai tesa. A Kinshasa vi sono stati due tentativi di colpo di stato, in marzo e in giugno.

Il 23 agosto il Rcd-Goma ha abbandonato il governo di unità nazionale denunciando "i problemi relativi alla sicurezza e all'integrazione nell'esercito degli ex guerriglieri". Il presidente sudafricano Tabo Mbeki si è subito recato in Congo per favorire il rientro della crisi e il 1 settembre il Rcd-Goma ha annunciato di rientrare nel governo "dopo



aver avuto sufficienti garanzie, nazionali e internazionali, sul rispetto degli impegni sottoscritti" (1).

Certo una situazione politica di tensione tra alleati di governo non è la stessa cosa di una situazione di guerra aperta tra i diversi gruppi politico-militari. Quello che però più conta non è tanto la solidità del governo, ma il fatto che la vita politica continua a essere caratterizzata da mancanza di rispetto per i diritti civili e politici (v. "G&P" n. 101).

La strada scelta per la pacificazione del Congo non è né quella sudafricana della riconciliazione nazionale, basata sulla confessione pubblica dei crimini, né quella ruandese della punizione degli autori del genocidio del 1994 tramite il Tribunale penale internazionale, ma piuttosto quella "sudamericana" della pace in cambio dell'impunità. Tale soluzione viene perseguita anche dalla comunità internazionale.

### L'UOMO FORTE DEL PAESE

L'ambasciatore statunitense a Kinshasa, William Lacy Swing, viene spesso definito a Kinshasa "il Paul Bremer congolese", ovvero il vero uomo forte del paese africano. Egli cumula diverse cariche: rappresentante speciale per il Congo del segretario generale dell'Onu, responsabile della missione Onu per il Congo (Monuc) dal 1 luglio 2003, quando ha sostituito il camerunese Namanga Ngongi. Inoltre è membro del comitato internazionale per la transizione (Ciat), di cui fanno parte gli ambasciatori dei paesi membri del consiglio di sicurezza dell'Onu, oltre a quelli del Sud Africa, del Belgio e del Canada, e che ha il compito di favorire l'attuazione degli accordi di pace.

Egli persegue l'obiettivo di farla finita con la guerra, al prezzo della impunità per i signori della guerra, ovvero dei dirigenti politici e militari di tutte le fazioni che, senza eccezione, hanno non solo partecipato e diretto la guerra, ma hanno anche commesso crimini di guerra come stragi di civili e con la guerra si sono arricchiti, sfruttando le risorse economiche dei territori di cui si erano impadroniti. Quando questi criminali di guerra e predatori di ricchezze minacciano la stabilità politica, l'ambasciatore Swing li minaccia ricordandogli che potrebbero essere sottoposti al giudizio del Tribunale penale internazionale; poi, appena rientrato il pericolo di uscire dal governo o di riprendere le armi, si guarda bene dal realizzare queste minacce.

Il prezzo della pace è il silenzio. Sia sui crimini di guerra che sullo sfruttamento delle risorse. In occasione della presentazione al Consiglio di sicurezza dell'Onu del rapporto conclusivo sullo sfruttamento delle risorse naturali (v. "G&P", n. 95) ha fatto il possibile per sfumare le responsabilità dei signori della guerra che si sono arricchiti e che ora sono i rispettabili protagonisti del cosiddetto processo di transizione. Pur indicando che lo sfruttamento illegale delle risorse è "una delle principali fonti di finanziamento

della guerra", il testo finale relativizza le responsabilità. Un capitolo del rapporto, composto da dodici pagine, è rimasto confidenziale. Vi sarebbero indicate chiaramente le responsabilità, comprese quelle dei paesi vicini.

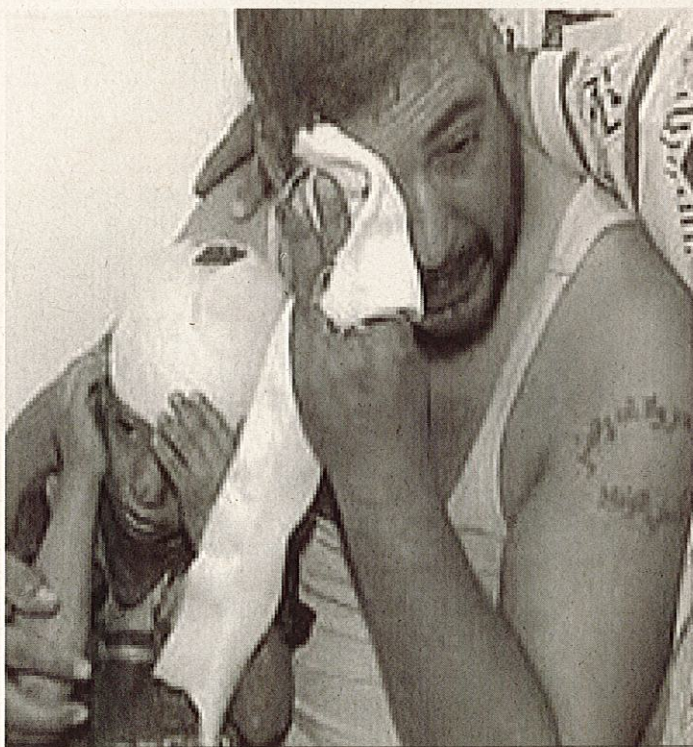
Che il prezzo della pace debba essere il silenzio e l'impunità, sembra un'idea condivisa anche da altri nella comunità internazionale. Il vice primo ministro belga, Louis Michel, ha affermato: "Che cos'è più urgente? Costruire uno stato per dare un avvenire alla popolazione o dare la caccia ai criminali? Non è possibile fare entrambe le cose. Se perseguire i criminali portasse alla rottura del processo di pace, sarei contrario" (2).

Ma mentre a Kinshasa i criminali di guerra e i profittatori si stanno riciclando nel governo, nelle regioni orientali la fine delle violenze sta procedendo con molte difficoltà.

### I SIGNORI DELLA GUERRA

Oggi nelle regioni orientali del Congo vi sono numerosi gruppi armati: oltre all'esercito governativo, guerriglieri filoruandesi e filougandesi, piccoli eserciti dei signori della guerra, dalla collocazione politica spesso mutevole, milizie locali come i mayi-mayi e gruppi dediti ad attività banditesche.

Le milizie locali prosperano nella situazione di caos; se il processo di pace porterà al controllo del territorio l'esercito regolare, avranno assai meno spazio.



Falluja, settembre 2004 (da <http://english.aljazeera.net>)



Per quanto riguarda i signori della guerra, la maggior parte ha accettato gli accordi di pace perché conta di avere un ruolo nella vita politica congolese. Gli accordi di pace, infatti, come denunciato anche da un documento dei vescovi congolese del febbraio 2003, "sembrano piuttosto un compromesso tra belligeranti e una ricompensa ai capi militari che hanno condotto la guerra".

Altri signori della guerra, però, non li hanno accettati di buon grado, perché temono di vedere intaccato il proprio potere. Un conto è infatti essere il padrone di una regione e poterne sfruttare le risorse, un altro è essere un ufficiale subalterno che deve obbedire agli ordini. Così, negli ultimi mesi, vi sono stati episodi di "protagonismo" di capi militari.

Il 2 giugno alcune migliaia di soldati, guidati dal generale Laurent Nkunda e dal colonnello Jules Mutebusi, si sono impadroniti della città di Bukavu, sul lago Kivu. Dopo alcuni combattimenti, che hanno causato 65 morti e la fuga di migliaia di civili nel vicino Ruanda, il generale Nkunda è riuscito a impadronirsi della città e si è autoproclamato governatore della zona. I due leader militari facevano parte del Rcd-Goma e hanno rifiutato di integrarsi con le proprie truppe nelle forze armate congolese. Successivamente, nel corso dell'estate, i soldati di Nkunda si sono impadroniti anche della città di Minova, che hanno poi restituito all'esercito congolese a metà settembre.

#### RICADUTE SUI PAESI VICINI

Per quanto riguarda invece i paesi vicini (Ruanda, Uganda, Burundi) impegnati direttamente nella guerra cosa cambierà per essi con gli accordi di pace?

La presenza delle proprie truppe in un altro stato non è certo sostenibile a lungo di fronte alla comunità internazionale, per cui i paesi più coinvolti, Ruanda e Uganda, hanno sottoscritto accordi per il ritiro, spesso disattesi. A volte per esigenze di sicurezza, come alla fine di aprile quando le Forze democratiche di liberazione del Ruanda (Fdlr) hanno lanciato attacchi verso il Ruanda a partire dalle regioni orientali del Congo. I soldati ruandesi sono tornati in Congo, nella zona di Bunagana, per qualche tempo.

Ma il più delle volte i ritardi nel ritiro dipendono dal fatto che i contendenti vogliono consolidare la propria presenza in Congo, non più direttamente ma indirettamente.

Il paese maggiormente impegnato militarmente in Congo è il Ruanda. Innanzitutto per esigenze di sicurezza delle frontiere, poi per lo sfruttamento delle risorse economiche, in parte per interessi personali dei militari ruandesi e in parte per finanziare lo sforzo bellico (Kagame ha sostenuto che l'impegno militare ruandese in Congo è autofinanziato). Inoltre il Ruanda ha il desiderio di divenire una potenza regionale.

#### IL RUANDA

In Ruanda il potere politico, al contrario che in Congo, è molto forte e si è consolidato nel 2003 con tre consultazioni elettorali (referendum sulla costituzione, elezioni presidenziali ed elezioni legislative) che hanno visto il rafforzamento del Fronte patriottico ruandese (Fpr), che ha ottenuto il 75% dei voti. Il Fpr è al potere dal 1994, quando sconfisse militarmente il regime genocidario. Paul Kagame è stato confermato alla presidenza della repubblica con il 95% dei voti.

L'esercito è la struttura portante del potere. Il potere dei capi dell'esercito è stato tale da costringere l'Onu, su decisione degli Stati Uniti, che non amano i tribunali internazionali e sono i grandi protettori del Ruanda, a sostituire il procuratore del Tribunale penale internazionale per il Ruanda, la svizzera Carla Del Ponte. La Del Ponte voleva indagare, oltre che sul genocidio, anche sui crimini di guerra del Fpr. Kagame le ha detto esplicitamente: "Siamo noi che facciamo le inchieste sui nostri militari, lei si occupi del genocidio. Questo vostro lavoro mi sta creando dei problemi politici. Così voi destabilizzate il paese" (3).

I capi dell'esercito ruandese in Congo sono stati più attenti al proprio interesse personale che alla proclamata esigenza di combattere le infiltrazioni dei guerriglieri anti-governativi in Ruanda. Fino al paradosso di stringere accordi commerciali coi ribelli. Per esempio, a Kalonge, nel sud Kivu, le milizie ribelli al governo ruandese controllavano zone ricche di coltan, a soli cinque chilometri dalle zone occupate dai militari ruandesi. Eppure questi ultimi non fecero nessun tentativo di attaccare i ribelli, benché questi fossero apparentemente poco numerosi e



Falluja, settembre 2004 (da <http://english.aljazeera.net>)



poco armati: "Erano utili come intermediari per inviare i prodotti ai comandanti dell'esercito. Costoro non dovevano preoccuparsi del lavoro manuale, mentre il commercio continuava a offrire profitti interessanti per tutti i gruppi coinvolti" (4).

### L'UGANDA

Anche in Uganda l'esercito ha un ruolo importante nella vita politica. I generali ugandesi hanno visto nella guerra congolese un'occasione di arricchimento e cercano di profittarne il più possibile. L'Uganda è presente soprattutto nella regione di Ituri, contesa da forze filoruandesi e filougandesi perché ricca di giacimenti d'oro e di legname pregiato. Amnesty international sostiene che "quando lo sfruttamento dell'oro è diventato più importante e il profitto ricavato dall'attività estrattiva nella regione è cresciuto, le violazioni dei diritti umani sono aumentate in parallelo" (5); anche un rapporto Onu sostiene che in Ituri sono stati commessi crimini di guerra da tutte le parti in conflitto.

Il generale ugandese James Kazimi ha fomentato le rivalità tra hendu e lema per poter depredare il territorio. Gli scontri in Ituri solitamente sono stati presentati come scontri etnici; in realtà è un conflitto economico tra agricoltori lendu e pastori hema e la questione etnica viene strumentalmente creata.

Nei mesi scorsi vi sono state forti resistenze al disarmo dei gruppi armati in Ituri. In marzo vi sono stati scontri tra milizie e Caschi blu durante le operazioni di disarmo; in maggio i gruppi armati hanno firmato un accordo, ma ancora in luglio ci sono stati scontri e solo in settembre è iniziato il programma di disarmo dei combattenti.

### BURUNDI

Il Burundi è stato meno coinvolto direttamente con le proprie truppe in Congo, anche perché l'esercito era impegnato a combattere la guerriglia sul territorio nazionale.

Anche in Burundi il 2004 è stato un anno di transizione verso un nuovo assetto politico, che dovrebbe finalmente porre termine ai combattimenti. Il processo di pace in Burundi è simile a quelle congolese.

Il 17 settembre il parlamento ha approvato la nuova costituzione, che verrà sottoposta a referendum il 20 ottobre. La costituzione prevede una suddivisione del potere secondo criteri etnici: il governo sarà composto al 60% da ministri e vice ministri hutu e al 40% da tutsi. Anche alla camera dei deputati, i seggi saranno divisi secondo tale proporzione, mentre al senato ciascun gruppo avrà il 50% dei seggi. Se la costituzione sarà approvata dal voto referendario, il 31 ottobre sono previste le elezioni.

Gli accordi di pace sono stati siglati dal governo e dal maggior gruppo ribelle, le Forze per la difesa della democrazia (Fdd), mentre sono stati rifiutati dal Fronte naziona-



Falluja, settembre 2004 (da <http://english.aljazeera.net>)

le di liberazione (Fnl). Il 6 gennaio, il presidente burundese, Domitien Ndayizeye, ha promulgato un decreto che recepisce gli accordi del 16 novembre 2003 sull'integrazione dei guerriglieri delle Fdd, secondo cui gli ex ribelli dovranno costituire il 40% dell'esercito burundese.

Attualmente l'integrazione tra l'esercito burundese e i guerriglieri delle Fdd è ormai compiuta e insieme combattono contro il Fnl, come recentemente nella zona di Bujumbura, alla fine di settembre.

Un momento di tensione c'è stato in maggio, quando le Fdd hanno sospeso la partecipazione al governo di unità nazionale per protesta contro la mancata applicazione di quella parte degli accordi di pace che prevedeva l'assegnazione alle Fdd di trenta posti di governatore provinciale e amministratore di distretto. La protesta è subito rientrata con l'assicurazione, da parte del presidente della repubblica, che avrebbe provveduto alle nomine. Anche in Burundi, come in Congo, il processo di pace consiste nell'attribuzione ai leader politico-militari di posti di governo e di sottogoverno.

### NOTE

- (1) Misna, 2 settembre 2004.
- (2) Luigi Elongui, *Le prix de la paix*, "Le nouvel Afrique Asie", febbraio 2004.
- (3) "La repubblica", 12 settembre 2003.
- (4) Koen Vlassenroot, *I molti volti delle ribellioni nella Repubblica democratica del Congo*, "Afriche e orienti", n. 1/2-2004, p. 11.
- (5) Amnesty International, *Rapporto su sfruttamento economico e violazioni dei diritti umani nelle regioni orientali*, [web.amnesty.org/library/print/engaf620102003](http://web.amnesty.org/library/print/engaf620102003).

